

Fosca e terribile vicenda venuta alla luce presso Bergamo

I cadaveri di due coniugi «sequestrati» ritrovati sepolti nel parco di una villa

Sarebbero quelli di Carlo Bianco di San Secondo e di sua moglie Paola De Stefani, scomparsi a Milano nel dicembre 1979 — Il duplice omicidio collegato all'uccisione dell'avvocato Del Vecchio avvenuta a Milano?

Dai nostri inviati BERGAMO - E' una grande villa adagiata sui prati del colle Maresana, alla immediata periferia di Bergamo. Da anni i frati sacramentini la utilizzano come «centro eucaristico» per ospitare convegni, e in un paio di spaziosi locali per la loro tipografia che stampa opuscoli religiosi. Un'altra della abbazia è riservata alla famiglia del vicario, un nome che evoca il giallo dei quartieri alti, come era stato chiamato il misterioso delitto avvenuto a Milano in un Corso il 9 e il 10 dicembre 1979. Era stato ammazzato l'avvocato L. one Del Vecchio, 82 anni, con una pallottola 7,65 nella nuca. Una pagina che sembrava dimenticata per sempre e che invece, ieri mattina, è stata riaccesa da una macabra scoperta: ai piedi di un salice, in un fruscio che corre parallelo alla rete che delimita la proprietà del vecchio da quella dei frati, padre Marzio Pedron, un religioso che appena un mese fa aveva messo piede al «centro» per riposarsi, mentre estirpava erbacce, ha inferto un colpo di zappa che forse sarà decisivo per spiegare tanti vecchi misteri. Sottoterra, avvolti in un fagotto di cellophan

incrociato, il frate ha scoperto due cadaveri: un uomo e una donna di mezza età, lei con il cranio spappolato, lui con un proiettile in testa. Dalle sigle incise sulle fedelle, carabinieri e poliziotti hanno formulato una prima ipotesi sulla identità delle vittime: si tratta di Carlo Federico Bianco di San Secondo, 56 anni, e di sua moglie Paola De Stefani, 52 anni. La identità della coppia verrà verificata stamane con il riconoscimento ufficiale da parte dei parenti, ma sulla ipotesi pare che non esista alcun dubbio. Saremo ovviamente le indagini dei carabinieri e del magistrato a stabilire se, come tutto per ora lascia presagire, la ricomparsa a Bergamo dei cadaveri dei coniugi Bianchi è collegata a Milano, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1979, costituisce l'anello mancante per fare luce su quei torbidi retroscena che ripetutamente avevano evidenziato lo sconvolante per sonaggio del cugino delle due vittime, il biologo milanese Eugenio Paolini Del Vecchio, 38 anni, attualmente detenuto nel manicomio giudiziario di Parma. Quella notte, assieme ai cugini materni, era scomparso anche il bio



BERGAMO - Il luogo dove sono stati rinvenuti i corpi rinchiuse in due sacchi di plastica

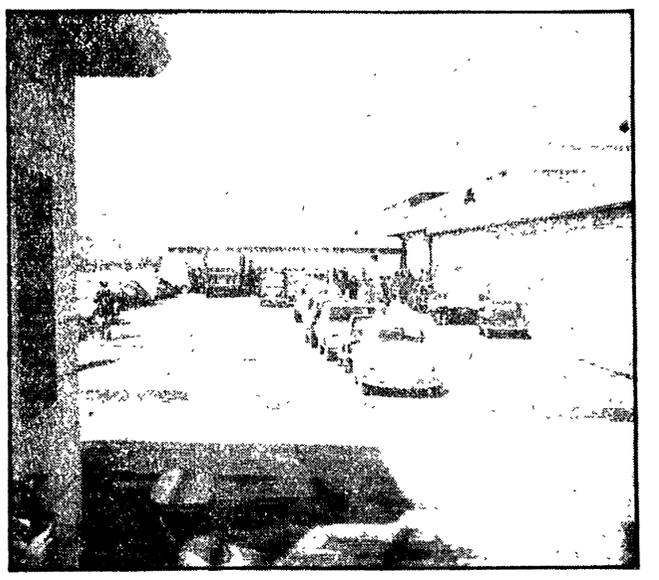
logo Si era fatto credere vittima di un sequestro. «Sia mai inseguito, aiuto», aveva urlato al «113» con il radio telefono a bordo della sua «Mercedes». Una nuova, clamorosa azione dell'anonimo? L'ingegnere biochimico, figlio dell'avvocato Del Vecchio trovato cadavere cinque anni prima, era ricomparso meno di un mese dopo a Valmanera, nei pressi di Lecco. Era in mutande, intirizzato, ma stranamente ben rasato. La polizia non credette alla versione del sequestro, anche perché, nel frattempo, si era saputo che il falso rapimento. Perché, dunque, i due nobili romani erano stati uccisi? Solo per-

che avevano rifiutato di accondiscendere a richieste di denaro da parte del cugino? Ipotesi scarsamente credibile, anche perché, da indiscrezioni, si era saputo che Carlo Bianco di San Secondo e sua moglie, che in quei mesi facevano la spola Roma-New York per affari, avevano qualche debito consistente da fronteggiare. Quale allora il motivo del duplice delitto? Un fatto è certo: la «nobile» famiglia romana aveva un scomodo «scheletro nell'armadio», quello appunto del patrigno. Si parlò di un delitto su commissione per bloccare un'azione penale che poteva coinvolgere grossi interessi e retrocedeva a sfondo politico. Quali non si è finora saputo. La macabra scoperta di ieri potrebbe riaprire questo capitolo per uno infarcito di morti e di misteri. Nel 1975 il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio incriminò il biologo: omicidio volontario premeditato. Sul «piatto» testamento c'erano, a disposizione del figliastro, due miliardi in titoli azionari.

Giovanni Laccabò Sergio Serantoni

Le provocazioni dei detenuti «politici» Trani: nel supercarcere guerriglia continua e rivolta strisciante

L'intenzione è di mantenere un perenne stato di tensione - Molti agenti di custodia si stanno dimettendo



Un impressionante spaccato del «terrorismo diffuso» milanese

Covi, armi, rapine: al processo Torregiani il pentito di turno ha raccontato tutto

La deposizione di Pasini Gatti - Smantellati gli argomenti dei difensori dei principali imputati - Dal collettivo autonomo della Barona alle squadre fiancheggiatrici di Pl

Tre anni e mezzo di condanna a Zurigo per Petra Krause GINEVRA - Petra Krause è stata condannata ieri dal tribunale di Zurigo a tre anni e mezzo di prigionia per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando d'armi ed esplosivi verso l'Italia. L'assenza dell'imputata al processo non è stata considerata un'aggravante e lo stato di salute della Krause non ha consentito di compiere il viaggio da Napoli. Cittadina tedesca diventata italiana con il matrimonio contratto nel 1977, la Krause, che ha ora 42 anni, si era ricongiunta colpevole. Arrestata nel 1975 a Zurigo, la Krause venne estradata in Italia. Processata per l'accusa di guerriglia urbana venne assolta per insufficienza di prove nel 1978. Complessivamente trascorse 655 giorni di carcere preventivo.

Perché i giudici italiani sciopereranno il 31 marzo prossimo ROMA - Più di 1700 giudici di tutta Italia hanno partecipato l'altro ieri al dibattito straordinario dell'Associazione Nazionale Magistrati approvando a larga maggioranza la piattaforma di rivendicazioni e di proposte della giornata di sciopero nazionale programmata per il 31 marzo prossimo. Le rivendicazioni e le aspirazioni dei magistrati sono state condensate in tre documenti della giunta centrale di centrosinistra: «La magistratura indipendente», «La magistratura democratica» e «Unità per la Costituzione». Un po' insospettitamente i punti sono stati delineati al momento delle votazioni: le proposte della giunta di centrosinistra hanno raccolto consensi anche da una folla schiera di magistrati della corrente conservatrice di «Magistratura indipendente», che all'opposizione. Segno, questo, che la nuova guida dell'Associazione, il professor Antonio Di Stefano, è stato eletto «magistrato stabile ed efficiente» in un momento particolarmente grave, come si legge in un comunicato diffuso ieri.

MILANO - Enrico Pasini Gatti ha parlato, e le sue parole, confermando un pieno dei decessi istruttori, hanno costituito altrettanti colpi all'edificio difensivo dei principali imputati al processo contro gli autonomi della Barona per l'assassinio dell'orefice milanese Pierluigi Torregiani e per una lunga serie di reati «collaterali», fra i quali bancari, rapine ed attentati. Bersaglio impensabile dai flashes dei fotografi, sorvegliato a vista dagli avvocati della difesa, incalzato senza sosta dalle domande del pm Carnevali e del presidente della Corte Salviati, il «pentito» ha raccontato delle riunioni effettuate nel «covo» di via Primieri. Chi apparteneva al «Pac»? Senza alcuna esitazione Pasini Gatti ha fatto il nome di Memo e quelli di Grimaldi, di Sisinio Bitti, di Sante Fatone, di Sebastiano Masala, di Pietro Nutti. «Lo stesso Memo», ha precisato il teste-imputato - mi ha confermato di appartenere al «Pac». Poi il «pentito» si è soffermato sulla rapina all'armeria «Tuttosport». Memo in persona - ha spiegato Pasini Gatti - mi ha detto che lui ed altri effettuarono la rapina con un'auto rubata poco prima nei pressi della stazione Centrale Basista, fu proprio Gabriele Grimaldi. Anche Maurizio Mirra (altro «pentito», «d.r.», partecipò al colpo. Mirra, occorre aggiungere, ha però negato. Infine, il traffico convulso e frammentario cui vennero sottoposte quelle armi - e parte delle armi - ha detto Pasini Gatti - finirono all'attacco: dei quali all'epoca facevo parte. A noi Memo vendette due mitra. Ne pagammo uno solo con 500 mila lire in tagli da 500 provenienti da una rapina messa a segno in Emilia».

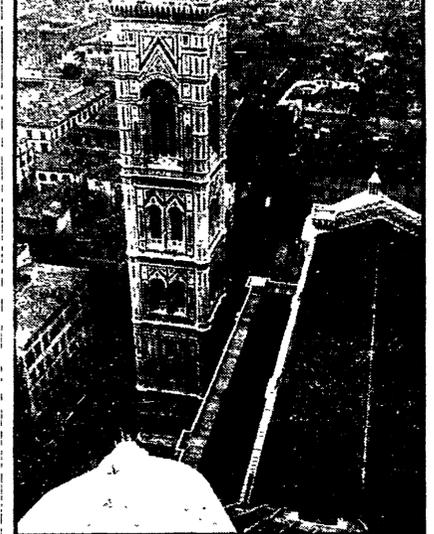
Agrigento: sigilli a mille cantieri abusivi AGRIGENTO - E' sindaco di Agrigento Calogero Zambuto, della Dc, a disporre l'opposizione dei sigilli a tutte le costruzioni edilizie in corso nel territorio del comune. Secondo un primo censimento svolto dai v. all. urbani l' provvedimento riguarderebbe oltre mille immobili. Il sindaco ha preso questa decisione sulla scorta della legge urbanistica (n. 470 del 1978) che consente all'autorità amministrativa - e non solo a quella giudiziaria - il blocco dei lavori. Le mille costruzioni abusive che il sindaco intende bloccare possono grosso modo suddividersi in tre categorie: abitazioni di tipo «privato», edificata cioè senza intenti speculativi, ma da gente che non ha una casa di proprietà e non è in grado di accedere al libero mercato; un gran numero di ville residenziali - come funzione di «doppia casa» - sull'altipiano che si estende verso il mare e nelle zone balneari di San Leone e Villaggio Mosè.

Commozione in aula: depongono i genitori di Petrone Dal nostro corrispondente BARI - Quarta giornata del processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone: doveva essere la volta della testimonianza di Francesco Intrano, che in quella occasione rimase ferito per mano dell'assassino, ma Intrano, di leva a Chieti, non ha potuto raggiungere in tempo il Tribunale e sarà ascoltato stamattina. Intanto l'udienza è continuata con le deposizioni dei genitori di Benedetto: già alcuni tentati prima che i giudici Stea e Lombardi entrassero in aula, la madre del compagno Petrone ha cercato di scagliarsi contro Giuseppe Piccolo, che continuava a recitare in sua parte di pazzo anche davanti alla disperazione dei genitori della sua vittima. L'hanno ammenzato senza coerenza - gridava Palma Petrone - non ce la faccio più» di fronte ad una storia che ormai si trascina da anni. Un dolore incontenibile che ha smosso l'aula gremita di gente, per un attimo si sono abbandonate le frasi di rito, l'oscuro linguaggio forense, tutti ammutoliti davanti ad una disperazione che oltre tre anni di tempo non hanno smorzato. Raffaele Petrone, il padre di Benedetto, taceva, cercava di calmare la moglie, poi si sono seduti da un lato.

Neofascista torna dal Libano e viene fermato a Fiumicino ROMA - Un neofascista romano è stato fermato dalla polizia dell'aeroporto internazionale di Fiumicino mentre rientrava da un viaggio in Libano. Il suo nome, che è ancora coperto dal riserbo, era stato evidentemente segnalato alla polizia di frontiera dai magistrati della capitale, che indagano sul terrorismo nero e sull'ospitalità che elementi del NAR avrebbero ricevuto in campi di addestramento fascisti in Libano, ieri pomeriggio, infatti, il giovane fermato è stato interrogato a lungo da uno dei giudici dell'inchiesta sul NAR ed è stato invitato a fornire spiegazioni dettagliate sul suo recente viaggio in Libano. L'interrogatorio sarebbe andato avanti fino a tardi e sul suo estero non sono uscite indiscrezioni. Ogni particolare sul personaggio fermato è stato mantenuto segreto, poiché gli inquirenti devono ancora stabilire se a suo carico esistono elementi che giustificano un'eventuale condanna del fermo o addirittura l'emissione di un ordine di cattura.

Poggioreale: protestano 14 detenuti del braccio speciale

NAPOLI - Ancora una rivolta, stavolta durata un'ora, ieri pomeriggio nella sezione speciale di massima sicurezza delle carceri di Poggioreale.



Due anni di «cure» a Firenze per il campanile di Giotto

FIRENZE - Anche il campanile di Giotto è malato ed ha bisogno di «lunche cure». Iniziato da Giotto nel 1334, continuato, dopo la sua morte, prima da Andrea Pisano (1348) e poi da Francesco Talenti (che lo portò a termine nel 1359), ha bisogno di «lunghe e meticolose cure di restauro».

Per quello che è stato definito il «degrado architettonico in fase avanzatissima» del campanile e per i lavori che andranno a incominciare, sono state sistemate alcune impalcature: poi si provvederà ad allestire una intelaiatura metallica che «ingabbererà» tutta la costruzione fino alla vetta. Già consentita, agli esperti, di procedere nei difficili lavori per il completamento dei quali sono previsti almeno due anni, così come per quelli in corso all'interno della cupola brunelleschiana, dello stesso Palazzo Vecchio o della S. Zenonia e la Torre D'Arnolfo (che la sovrasta) ed ancora di Palazzo Strozzi e parte degli «Uffizi».

Dal nostro inviato Trani: nel supercarcere guerriglia continua e rivolta strisciante

Il clima interno è diventato irrespirabile per tutti. Per gli agenti di custodia in primo luogo, il livello di minacce, per loro, è altissimo. Gli episodi di violenza contro la struttura carceraria avvengono sotto i loro occhi. Molti sono terrorizzati. Così la lista degli agenti che chiedono il trasferimento si allunga di giorno in giorno. Racconta un vetero di Trani che rifornisce il supercarcere: «Fino a una quindicina di giorni fa venivano chiamati ogni giorno dalla direzione. Per telefono, mi davano le misure dei vetri nuovi che dovevo portare nella sala colloqui. Poi un bel giorno, non sono stato più chiamato. Era successo, infatti, che la direzione si era riformata per riparare eventuali rotture per più di un mese, oltreché da me anche da parecchi altri vetrai della zona». Gli agenti sono ormai esperti nel rimettere i vetri o nel fare altri lavori da operai specializzati.

Ma chi capeggia questa strisciante guerriglia carceraria? Naturalmente c'è la colonna romana delle BR (Bruno Seghetti in testa) quasi per intero rinchiusa a Trani, e poi un gruppetto consistente di Prima Linea con l'appoggio dei «comuni» più duri. Gli autonomi, si racconta, sono i più mal messi. Da un lato sono senza i loro documenti per esprimersi nei confronti del partito armato propriamente detto un livello «alto» di trattativa. Toni Negri, Luciano Ferrari Bravo e Giorgio Baumgartner, come si sa, non sono più a Trani: sono stati trasferiti a Rebibbia. Dall'altro, gli autonomi subiscono minacce aperte dagli uomini delle BR e di Prima Linea.

In questo quadro, «governare» Trani non è sicuramente facile. Ne sa qualcosa il nuovo direttore del supercarcere, il dottor Granito. Mauro Montali

La caduta dei regimi democratici

L'analisi del processo che porta al crollo della democrazia e la sua applicazione a tre casi storici concreti: la Spagna franchista, l'Italia fascista, la Germania nazista. Un libro di sconcertante attualità

Advertisement for 'Universale Paperbacks Il Mulino' featuring a picture of a windmill and the name of the publisher.